SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 106

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 marzo 2004)

INDICE

DE PAOLI: sulla qualificazione professionale degli italiani all'estero (4-05624) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali)* *Pag.* 5859

FORMISANO: sul Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (4-05141) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5860

IOVENE: su uno sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (4-05409) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5864

MALABARBA: su un'assemblea sindacale tenutasi presso la ditta CESET di Castellafero (Asti) (4-05657) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5867

MARINO ed altri: sulla vicenda della motonave Sara (4-04580) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5868

MINARDO: su alcuni incendi verificatisi nella provincia di Ragusa (4-05032) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento)* *Pag.* 5869

PEDRINI: sulla ricezione del segnale televisivo in Lunigiana (4-06201) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)* 5871

PERUZZOTTI: sui centri di permanenza temporanea per immigrati (4-04552) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5877

SERVELLO: sull'ondata di maltempo abbattutasi nel novembre 2002 in Lombardia (4-04441) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento)* 5879

TATÒ: sull'Opera nazionale di assistenza del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (4-04967) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 5880

TIPOGRAFIA DEL SENATO (750)

DE PAOLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per gli italiani nel mondo*. – Premesso:

che la Divisione V del Ministero del lavoro ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 31-03-1998 ha attivato per il 2000 e il 2001 bandi estremamente efficaci per migliorare la qualificazione professionale e la specializzazione degli italiani non residenti nella Comunità europea;

che nella seconda annualità il Ministero ha gestito un numero più che doppio di progetti, qualificando e rendendo più competitiva la professionalità degli italiani all'estero, aumentato la competitività delle aziende italiane, nonché migliorato notevolmente l'immagine dello Stato italiano come Stato che contribuisce a una distribuzione di risorse economiche anche al di fuori dei suoi confini naturali;

che la periodicità regolare garantita nel biennio ha creato aspettative nelle aziende e nei cittadini italiani che attendono nuovi progetti;

che nel secondo semestre del 2002, inspiegabilmente, non è stato attivato un nuovo bando;

che alla Divisione V del Ministero del lavoro è stata tolta la competenza della pubblicazione del bando, vanificando anni di rapporti ormai consolidati,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere al fine di assicurare agli italiani all'estero quella qualificazione e specializzazione garantite negli anni passati e se il Governo non ritenga opportuno sollecitare la definizione del bando per il biennio a venire, tenuto conto che nel 2002-2003 avrebbero potuto attivarsi oltre 150 progetti per gli italiani all'estero.

(4-05624)

(13 novembre 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che l'Avviso destinato agli «Interventi per la formazione professionale degli italiani residenti in Paesi non appartenenti all'Unione europea», ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, articolo 142, lettera *h*), sarà pubblicato in tempi brevi.

Il ritardo nella pubblicazione è da attribuirsi alla necessità dell'Ufficio competente, ovvero la Divisione V dell'Ufficio Centrale Orientamento e Formazione Professionale Lavoratori, di ottimizzare gli interventi in

questione in un'ottica più moderna e più vicina alle esigenze di sviluppo della collettività italiana all'estero.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
MARONI

(17 febbraio 2004)

FORMISANO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco svolge una funzione insostituibile a tutela e protezione dei cittadini, e ciò si rivela ancor più evidente in caso di emergenze, quali incendi, terremoti e alluvioni;

lo stesso Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco opera attualmente in condizioni non ottimali, in quanto dispone di un organico sottodimensionato, con strutture, attrezzature, equipaggiamenti e automezzi non adeguati ad affrontare le emergenze di difesa civile;

i piani e le politiche predisposti dall'attuale Governo nei confronti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in ultimo i «Nuclei batteriologici, chimici e radioattivi – NBCR» e il progetto «Italia in 20 minuti», non sono stati ancora realizzati, e in ogni caso verrebbero a gravare in parte sulle casse degli Enti Locali;

il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco appare ancora privo di una pianta organica, adeguata e coerente alle esigenze del territorio nazionale;

ogni anno il personale dei Vigili del Fuoco è vittima di migliaia di incidenti sul lavoro, alcuni anche mortali;

nel concorso pubblico per Vigili del Fuoco del 1998 circa 3.000 giovani sono risultati idonei, e da allora aspettano di essere regolarmente assunti;

il comitato spontaneo «Concorso a 184 posti di Vigile del Fuoco» si è rivolto nei mesi scorsi al Partito Italia dei Valori e al suo Presidente onorevole Antonio Di Pietro, esponendo la loro situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non intenda procedere alla verifica della dotazione di organico, di strutture e attrezzature attualmente a disposizione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in modo da pervenire al più presto a una adeguata pianta organica, rispondendo in questo modo a un'esigenza avvertita come urgente e indispensabile da parte del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;

se il Ministro non ritenga opportuno assumere i giovani risultati idonei nel concorso a Vigili del Fuoco del 1998, prima di procedere ad emanare nuovi bandi di concorso.

(4-05141)

(31 luglio 2003)

RISPOSTA. – Nel decennio antecedente la formazione di questo Governo le dotazioni organiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e

la distribuzione sul territorio delle relative sedi di servizio non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi n. 246 del 2000 e n. 175 del 2001, infatti, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi sul territorio nazionale, ma solo l'attuazione di alcune misure prioritarie (ad esempio l'adeguamento agli s*tandard* ICAO dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Di conseguenza la carenza di organico lamentata rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

Nella consapevolezza di ciò, l'Amministrazione dell'interno, implementando una serie di studi e progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del corpo nazionale del vigili del fuoco che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede:

il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati dell'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del corpo nazionale dei vigili del fuoco sul territorio nazionale;

l'istituzione, nell'ambito del subprogetto «Soccorso Italia in 20 minuti», di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del «115» in una parte largamente preponderante del territorio nazionale;

l'adeguamento delle dotazioni organiche delle Direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002, il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare-biologico-chimico-radiologico, ecc.) e, più in generale, l'adeguamento degli organici ad altri svariati compiti d'istituto (soccorso presso autostrade, ferrovie, gallerie e viadotti, presso sedi di organi costituzionali, ecc.).

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi, che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha iniziato ad incidere in tal senso con la legge finanziaria 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità (già assunte) ed ha consentito di procedere all'assunzione di altre 558 unità, come da autorizzazione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica in data 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria 2004 sono state inserite misure volte all'assunzione di personale del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Infatti é previsto che la dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sia incrementata di 500 unità complessive di personale e, in aggiunta, che le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni, nel limite di un contingente di

personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza antincendi.

Si soggiunge che il decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, ha previsto all'articolo 2 un incremento di altre 500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare a seguito dell'attuazione del ricordato subprogetto «Soccorso Italia in 20 minuti» nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari, che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del «115» ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero, al momento, esclusi da un intervento in venti minuti circa cinque milioni di abitanti, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

Riguardo a tale subprogetto, non è esatta l'affermazione contenuta nell'interrogazione secondo cui esso non sarebbe stato realizzato.

Nei due anni e mezzo di questo Governo sono stati istituiti 79 nuovi distaccamenti, tra volontari, misti e permanenti, e ne sono stati già resi effettivamente operativi ben 48 a fronte dei 35 istituiti dal precedente Govemo e dei soli 23 resi effettivamente operativi. Corrispondentemente il numero del personale volontario disponibile è stato incrementato dalle precedenti 4.100 unità alle attuali 5.500.

Va, inoltre, sottolineato che la realizzazione del progetto dipende anche dal grado di collaborazione che sarà offerto dagli Enti locali. Infatti, in considerazione dei rilevanti costi finanziari, l'istituzione delle nuove sedi di servizio richiederà da parte degli Enti stessi quanto meno un'assidua opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e la messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Nell'interrogazione si fa riferimento tra l'altro al concorso a 184 posti di vigile del fuoco, chiedendo l'assunzione di coloro che sono risultati idonei. Si segnala al riguardo che questa Amministrazione ha utilizzato largamente la graduatoria del concorso, assumendo a tutt'oggi circa 3100 unità. Ai sensi del predetto decreto-legge n. 24 del 2004, la graduatoria medesima (al pari della graduatoria del concorso per titoli a 173 posti riservato ai vigili del fuoco volontari) rimarrà valida fino al 31 dicembre 2006. Quindi, fino a tale data, l'Amministrazione attingerà ad essa (e alla graduatoria del concorso a 173 posti) per le assunzioni future, in applicazione della legge finanziaria 2004, dello stesso decreto legge n. 24 del 2004 e secondo quanto sarà eventualmente previsto in altre leggi di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In merito all'inadeguatezza dei mezzi, risponde al vero che il parco è carente e vetusto (per ben il 60 per cento circa si tratta di mezzi che hanno un minimo di 20 ed un massimo di 35 anni), ma è anche vero che tale situazione è sorta e si e aggravata in anni in cui il Paese non era guidato

da questo Governo. Quello attuale è il primo Governo che ha affrontato il problema con decisione e sta cercando di darvi una soluzione, che comunque non potrà che essere graduale.

Grazie agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi di potenziamento delle Forze di polizia e dalle leggi finanziarie per il 2002 (10.329.000 euro per ciascuno degli anni dal 2002 al 2016 per un importo complessivo di 154.935.000 euro e, in aggiunta, per finalità specifiche di difesa civile, 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005) ed il 2003 (20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004 e 2005), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta procedendo a:

- rafforzare in maniera significativa i nuclei elicotteri e i presidi di soccorso in mare, con l'acquisizione di barche di ultima generazione;
- potenziare i mezzi aeroportuali per l'adeguamento del servizio antincendio negli aeroporti alle norme ICAO, che avrebbero dovuto essere recepite già dal 1996;
- sostituire progressivamente i mezzi ed i materiali più tradizionali di spegnimento degli incendi;
- istituire task *force* preposte alla difesa della popolazione da attacchi nucleari, biologici, chimici e radiologici (NBCR), qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale che sotto quello della formazione professionale.

Riguardo a quest'ultimo punto, a cui si fa un riferimento specifico nell'interrogazione, si soggiunge che il piano triennale 2002-2004 per l'acquisto materiali, attrezzature e automezzi dei vigili del fuoco per il contrasto di attacchi non convenzionali è in fase di avanzata attuazione. Il piano, ovviamente, non è stato completato, non essendo ancora disponibile il finanziamento relativo all'anno 2004, ma sta comunque progredendo secondo le scadenze prefissate. Contemporaneamente si sta portando avanti la formazione del personale dei vigili del fuoco in relazione allo specifico rischio NBCR e anche in questo caso si è in linea con i piani di sviluppo previsti, anche se il livello di formazione raggiunto non è uniforme in tutti i Comandi provinciali. Sono stati comunque assicurati l'informazione del personale l'acquisto di idonei dispositivi di protezione individuale per permettere di fronteggiare le eventuali emergenze nelle migliori condizioni al momento possibili.

Parallelamente si sta pianificando l'adeguamento tecnologico delle sale operative di tutti i Comandi italiani a forte contenuto informatico con la dotazione dei più moderni sistemi di telecomunicazione.

In ordine all'esposizione dei Vigili del fuoco agli incidenti sul lavoro, si evidenzia che i dati relativi al quinquennio 1998-2002 non consentono di affermare che il fenomeno sia in crescita. Il numero degli infortuni è stato di 2.074 nel 1998, 2.320 nel 1999, 2.122 nel 2000, 2.171 nel 2001 e 2093 nel 2002. Per gli stessi anni il *trend* degli interventi è stato il seguente: 716.964 nel 1998, 785.096 nel 1999, 764.363 nel 2000, 771.732 nel 2001 e 729.887 nel 2002.

Al di là dei dati statistici, si rappresenta che questa Amministrazione, avendo in massima considerazione i livelli di sicurezza del personale operativo durante l'espletamento dei servizi d'istituto, da tempo fornisce in dotazione allo stesso dispositivi di protezione individuale rispondenti agli *standard* più elevati.

In tal senso, si sta provvedendo, in questo periodo, ad un ulteriore adeguamento di tali dispositivi – ad esempio sono già stati distribuiti circa 25.000 nuovi elmetti – anche alla luce dell'esito di ricerche e studi specifici sui rischi lavorativi e sulle patologie occupazionali degli operatori. I dispositivi di protezione saranno sempre più sofisticati (per esempio, occhiali con lenti antiappannamento resistenti al fuoco e ai traumi) e saranno individuati con metodo scientifico anche i requisiti psicofisici sia per l'ammissione che per la permanenza in servizio.

Merita di essere menzionata, infine, la circostanza che presso il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile del Ministero dell'interno è operante un Osservatorio epidemiologico per le malattie e gli infortuni dei vigili del fuoco preposto all'istituzione e all'aggiornamento di una banca dati contenente tutte le informazioni personali e professionali di ogni appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che lo accompagnerà negli anni di servizio attivo, unitamente ad un libretto individuale di formazione che ne certificherà i livelli di professionalità raggiunti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(12 marzo 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che le segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.S.A. e CO.NA.PO dei Vigili del Fuoco hanno indetto, lo scorso 19 maggio, uno sciopero del personale appartenente al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco di Catanzaro;

che la mobilitazione è la diretta conseguenza della dichiarazione dello «stato di agitazione», indetto il 23 gennaio 2003 dalla Rappresentanza sindacale unitaria, per denunciare il reiterato comportamento antisindacale da parte del Comandante Provinciale che continua a disattendere gli accordi sottoscritti, per il ripristino delle corrette relazioni sindacali e per la rimozione delle violazioni degli accordi e dei diritti di rappresentanza;

che il Comandante provinciale ha emesso una disposizione di servizio nel mese di gennaio 2003 di riorganizzazione del Comando Provinciale contestata dalle organizzazioni sindacali in quanto non ispirata a criteri organici tendenti a una riorganizzazione realmente funzionale alle esigenze di servizio e commisurata alle risorse umane, numeriche e professionali esistenti ed anche perché non scaturita da una concertazione con tutte le organizzazioni sindacali e la Rappresentanza sindacale unitaria;

che si sono svolti una serie di incontri presso il Comando Provinciale di Catanzaro al fine di tentare una ricomposizione delle corrette relazioni sindacali;

che da questa serie di incontri è scaturito un verbale nel quale le parti si impegnavano, in un'apposita riunione unitaria da tenersi presso il Comando Provinciale, a definire un protocollo sulle corrette relazioni sindacali ritenuto propedeutico alla successiva concertazione di merito sull'organizzazione del lavoro;

che il 26 febbraio del 2003 tutte le organizzazioni sindacali ed i componenti della Rappresentanza sindacale unitaria venivano convocati per la definizione del protocollo sulle relazioni sindacali. A questa riunione alcune sigle sindacali, la CISL, la UIL e la RdB, non hanno partecipato e, non avendone richiesto un rinvio, la riunione si è regolarmente svolta e conclusa con la sottoscrizione di un verbale contenente precisi impegni delle parti, nonché la disponibilità della delegazione sindacale, accogliendo una esplicita richiesta del Comandante, alla possibilità di emanare disposizioni urgenti atte ad assicurare la funzionalità degli uffici del Comando;

che i primi di marzo del 2003 il Comandante teneva, con le organizzazioni sindacali assenti nella riunione del 26 febbraio (CISL, UIL, RdB), analoga riunione e con queste sottoscriveva un accordo differente sulla stessa materia oggetto dell'accordo del 26 febbraio 2003;

che la F.P. – CGIL provinciale ha presentato ricorso all'autorità giudiziaria a tutela dei diritti sindacali violati ai sensi dell'art. 28 della legge n. 300 del 1970;

che nell'aprile del 2003 il Comandante Provinciale ripresentava la bozza di riorganizzazione del Comando Provinciale (ritirata tempo prima a seguito del tentativo di riconciliazione) senza aver soddisfatto le pregiudiziali poste in essere da CGIL, C.S.A. e CO.NA.PO.;

che la bozza in questione è stata inviata alle organizzazioni sindacali ed alla Rappresentanza sindacale unitaria per esprimere le dovute osservazioni;

che ancora prima di ricevere le osservazioni dalle organizzazioni sindacali la bozza diventava attuativa come disposizione di servizio n. 70;

che, in data 16/05/03, un ulteriore tentativo di conciliazione obbligatorio, in occasione della proclamazione dello sciopero indetto per 19/05/03, è stato portato avanti dall'Ing. Attisani su mandato dell'Ispettore Generale Capo e si è svolto presso la sede dell'ispettorato regionale;

che anche questo tentativo è risultato vano a causa di una ulteriore indisponibilità da parte del Comandante Provinciale al ripristino delle corrette relazioni sindacali e per la rimozione delle violazioni degli accordi e dei diritti di rappresentatività;

che la F.P.C.G.I.L. ha denunciato pubblicamente attraverso organi di stampa la critica situazione organizzativa e strutturale e di organico in cui versano le strutture del comando ed in particolare il distaccamento di Soverato, denuncia per la quale non si è registrato alcun intervento da parte del Dirigente;

considerato:

che a distanza di alcuni mesi dallo sciopero, che ha visto coinvolto il 70% del personale, le organizzazioni sindacali ancora lamentano le scorrette relazioni sindacali messe in atto dal Comandante Provinciale;

che a seguito di questo comportamento del Dirigente, che ha dimostrato di alimentare il conflitto, si è generato un malessere tra i lavoratori,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di ripristinare le corrette relazioni sindacali;

se non si ritenga il comportamento del Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Catanzaro non conforme ai diritti sindacali sanciti dall'art. 28 della legge 300 del 1970.

(4-05409)

(14 ottobre 2003)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione si fa riferimento al presunto comportamento antisindacale del Comandante provinciale dei vigili del fuoco di Catanzaro, il quale avrebbe disatteso accordi sindacali già sottoscritti, generando il 19 maggio 2003 uno sciopero del personale di quel Comando.

Al riguardo si premette, anzitutto, che il Comandante, insediatosi a Catanzaro nel luglio 2002, ha trovato, sotto il profilo delle relazioni sindacali, una situazione caratterizzata da rapporti tesi ed inaspriti da anni di diatribe interne.

Confermano quanto sopra le lamentele espresse da alcune sigle sindacali a seguito della fissazione da parte del Comandante di una riunione «unitaria» nel febbraio 2003, convocata proprio al fine di ricomporre le vertenze tra le parti in un clima sereno e nell'ambito di un corretto sistema di relazioni sindacali, in luogo dell'ormai usuale, per quella sede, cosiddetto tavolo «separato» di contrattazione decentrata.

La tensione è poi sfociata nella minaccia di un'azione, che però non risulta all'Amministrazione mai attivata, per comportamento antisindacale *ex* articolo 28 dello statuto dei lavoratori, da parte della CGIL-FP locale.

Ferme restando ovviamente le autonome valutazioni della magistratura, ad avviso di questa Amministrazione non si è configurato un comportamento antisindacale nell'attività del Comandante dei vigili del fuoco di Catanzaro.

L'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, richiamato dalla CGIL, infatti, non tende a risolvere qualsiasi tipo di condotta conflittuale tra le parti, quanto piuttosto a sanzionare le ipotesi in cui l'inadempimento della normativa contrattuale sia diretto a frustrare la libertà e l'attività sindacale.

Nel caso specifico non sono state poste in essere attività che ledano norme imperative destinate a tutelare in via diretta ed immediata l'esercizio delle predette libertà, ma, anzi, si è evidenziata la ricerca dell'unitarietà del tavolo contrattuale, nonché il tentativo di composizione delle liti, che, di fatto, trascendono qualsiasi problematica contrattuale specifica.

Anzi proprio il tentativo di pacificazione sembra essere stato vanificato da quella stessa parte dei sindacati locali, CGIL, CSA e CONAPO, cumulativamente rappresentativi del solo 46,35 per cento del personale della sede in questione, che ha indetto lo sciopero del 19 maggio.

Peraltro l'adesione alla citata agitazione è stata del 42,1 per cento del personale e non del 70 per cento, come asserito nell'interrogazione.

Risulta quindi, a fronte degli sforzi del Comandante provinciale, una non completa disponibilità di una parte dei sindacati locali al dialogo sereno e costruttivo sulle tematiche istituzionali, che però non può e non deve costituire un pretestuoso ostacolo all'organizzazione dei servizi nella delicata materia del soccorso tecnico urgente nel Comando.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(12 marzo 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 23 ottobre 2003 presso la ditta CESET di Castellafero, in provincia di Asti, si è tenuta un'assemblea sindacale indetta dai sindacati FIM, FIOM e UILM per spiegare i motivi di uno sciopero promosso da questa organizzazione;

durante l'assemblea, svoltasi la mattina, era presente in fabbrica un significativo gruppo di carabinieri e poliziotti che hanno sostato negli spazi antistanti la sala riunioni per tutto il tempo in cui si è tenuta l'assemblea stessa;

nei giorni precedenti erano avvenuti episodi che hanno coinvolto l'amministratore delegato dell'azienda ed un sindacalista della FIOM-CGIL che rientrava in fabbrica dopo un periodo di distacco sindacale, senza che tuttavia tali vicende potessero trovare giustificazione alcuna rispetto alla palese presenza intimidatoria delle forze dell'ordine in occasione di una normale ed autorizzata iniziativa sindacale,

si chiede di sapere:

chi abbia chiesto la presenza in azienda delle forze dell'ordine;

quali misure si intenda adottare per evitare che tali violazioni delle libertà sindacali abbiano a manifestarsi, soprattutto in un periodo in cui numerose vertenze e scioperi sono in corso, anche a causa di un accordo separato che provoca preoccupazione e allarme nella maggioranza dei lavoratori.

(4-05657)

(25 novembre 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che in occasione dell'assemblea sindacale tenutasi il 23 ottobre 2003 presso la ditta CESET di Castell'Alfero non risulta sia stato impiegato personale della locale Questura, mentre era presente, nelle adia-

cenze dello stabilimento, una pattuglia dei Carabinieri in forza presso la Stazione di Portacomaro (Asti).

La presenza delle forze dell'ordine nella circostanza rientra nell'ordinario svolgimento di attività di prevenzione e di controllo del territorio e non ha neanche lontanamente interferito con l'esercizio delle libertà sindacali, nè avuto alcun carattere di intimidazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(9 marzo 2004)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno*. – Premesso:

che nel mare di Gela si sta consumando il dramma della motonave Sara, che dal 3 agosto dello scorso anno si è trasformata in prigione galleggiante per il comandante ed i sei uomini dell'equipaggio;

che l'armatore greco, trapiantato in Romania, ha fatto perdere le proprie tracce per evitare il coinvolgimento nell'inchiesta; di fatto ha abbandonato la nave al proprio destino;

che i sette uomini che compongono l'equipaggio sopravvivono solo grazie alla solidarietà attiva della Capitaneria di porto, della Polizia di frontiera, dei consiglieri comunali, dei barcaioli, degli ormeggiatori e dei piloti del porto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda porre in essere per risolvere in tempi ragionevoli una vicenda che sta assumendo connotati di assoluta drammaticità per gli uomini dell'equipaggio.

(4-04580)

(27 maggio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri si comunica quanto segue.

Com'è noto, la motonave «Sara» è approdata in data 5 agosto 2002 nel porto commerciale dell'Agip-Petroli di Gela con sette membri d'equipaggio, il comandante di nazionalità rumena e 15 presunti marinai di origine pachistana.

Questi ultimi sono stati tratti in arresto dalla Polizia di Stato, su provvedimento restrittivo dell'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, con l'imputazione di associazione a fine di terrorismo internazionale ed uso di documenti contraffatti.

In data 15 marzo 2004 la motonave, trainata da un rimorchiatore, ha lasciato, senza equipaggio, il porto di Gela alla volta di quello di Tripoli (Libia), luogo di destinazione del carico, costituito da 800 tonnellate di piombo.

A seguito del dissequestro del predetto quantitativo di merce, disposto dall'Autorità Giudiziaria, è stato possibile anche corrispondere le spettanze dovute all'equipaggio con i proventi del committente libico del carico.

L'equipaggio, il 16 marzo 2004, è partito dallo scalo aereo di Roma per Bucarest per far ritorno presso il proprio Paese (Romania), mentre il comandante della nave, Pop Sorin Adrian, è rimasto a Gela avendo ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di sicurezza, atteso che la propria moglie in Romania aveva ricevuto delle telefonate anonime con cui erano state minacciate gravi rappresaglie nei suoi confronti.

Il citato Comandante tuttora è a Gela, ove presta attività lavorativa: a tal proposito si fa presente che la locale Questura ha chiesto all'Autorità Giudiziaria il parere per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANTOVANO

(11 marzo 2003)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Premesso che:

sono notevoli gli incendi al patrimonio boschivo che in questi giorni stanno interessando la Provincia di Ragusa ed in particolare il devastante incendio che ha distrutto oltre 400 ettari di bosco nei Comuni di Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo;

tale calamità non solo ha distrutto gran parte del patrimonio boschivo della zona mettendo in pericolo il sistema ambientale ma ha anche compromesso buona parte dell'economia locale che si basa sulla forestazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda adottare provvedimenti immediati al fine di avviare tutte le procedure legate alla riforestazione della zona ed individuare strategie congiunte per attuare una tempestiva ed efficace azione di prevenzione e repressione effettuando così una valida opera di salvaguardia del nostro patrimonio boschivo.

(4-05032)

(22 luglio 2003)

RISPOSTA. – Nei giorni tra il 15 e il 19 luglio 2003 si sono verificati numerosi incendi che hanno interessato parte dell'area boschiva demaniale della regione siciliana, nel territorio del comune di Chiaramonte Gulfi.

Gli interventi di spegnimento hanno visto impegnate, senza soluzione di continuità, tutte le unità in forza al locale Ispettorato Forestale, nonché tutte le squadre di pronto intervento dislocate nella provincia.

In particolare si segnala che l'incendio verificatosi il 18 luglio ha interessato una superficie di circa 200 ettari ed è apparso subito di particolare gravità per la contemporanea presenza di focolai in più punti dell'area

boschiva, circostanza questa che ha fatto pensare alla natura dolosa dell'episodio.

All'attività di spegnimento hanno collaborato più squadre di Vigili del Fuoco e mezzi aerei che hanno tra l'altro consentito di individuare l'autore del reato, prontamente rintracciato e tratto in arresto.

In relazione al problema della riforestazione dell'area si assicura che le competenti Autorità regionali hanno sollecitamente disposto l'avvio di interventi di ripristino con l'approvazione di mirati programmi di ricostruzione boschiva.

In particolare, l'Ufficio territoriale del Governo di Ragusa ha predisposto un'attività di prevenzione e di repressione al fine di realizzare una adeguata salvaguardia del patrimonio boschivo. Infatti dal mese di maggio, con l'inizio della stagione estiva, si è svolta una costante ed efficace azione di impulso nei confronti di tutti gli Organi istituzionali preposti allo specifico settore.

Inoltre è stata attuata dalle Forze dell'Ordine una penetrante e mirata opera di prevenzione, con l'istituzione di appositi servizi interforze di controllo del territorio, nonché l'approfondimento dell'attività info-investigativa allo scopo di individuare le cause degli incendi ed eventuali comportamenti colposi o dolosi.

È stata, altresì, sottolineata la necessità di predisporre, presso le Amministrazioni locali e gli altri Organi competenti, piani operativi di prevenzione antincendio e di pronto intervento, anche attraverso la costituzione di apposite squadre di volontariato per il tempestivo avvistamento dei focolai e per una capillare attività di vigilanza, non trascurando di sensibilizzare ulteriormente la collettività sul delicato fenomeno.

La funzionalità e l'efficienza del suddetto modello organizzativo, unitamente al coordinamento tra i vari Organi istituzionali coinvolti nell'attività antincendio, ha consentito di assicurare la migliore tutela del patrimonio boschivo ibleo. Infatti l'incendio che si è verificato nella zona di Chiaramonte Gulfi è stato l'unico di particolare rilevanza nel corso della scorsa stagione estiva.

Va comunque ricordato che la materia dello spegnimento degli incendi boschivi, nell'attuale quadro normativo, non rientra tra i compiti di istituto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco se non quando l'evento mette a repentaglio l'incolumità delle persone o l'integrità degli insediamenti civili.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco può, comunque, essere coinvolto nella lotta attiva agli incendi boschivi dalle regioni, a titolo di concorso e previa stipula di appositi accordi di programma.

Si precisa che la regione Sicilia, per l'anno 2003, non ha ritenuto di stipulare alcuna convenzione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi della legge n. 353 del 2000. Al contrario sono state stipulate due convenzioni, relative al territorio della provincia di Ragusa: una con l'Amministrazione provinciale, per un importo pari a 1.400 euro, ed un'altra con il comune capoluogo, per un importo pari a 4.900 euro.

Tutto ciò ha consentito, nei periodi particolarmente a rischio, la predisposizione di squadre aggiuntive di Vigili del Fuoco e l'integrazione del dispositivo ordinario di soccorso, composto da personale permanente operante in orario straordinario e da personale volontario.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(22 marzo 2004)

PEDRINI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in una vasta area dell'alta Toscana, la Lunigiana, è impossibile ricevere i programmi TV, compresi quelli diffusi dal servizio pubblico RAI, dei quali si capta con, per altro, pessima qualità il solo segnale del 1º Canale;

tale disservizio è particolarmente avvertito in comuni come Pontremoli, Filattiera, Mulazzo e Zeri;

tre di queste località penalizzate – Filattiera, Mulazzo e Zeri – sono piccoli comuni che il Parlamento, con il disegno di legge n. 1942, approvato dalla Camera dei deputati e in attesa di essere esaminato al Senato, intende, al contrario, fortemente sostenere in modo che non si accentui lo spopolamento dei territori collinari e montani, estremamente pregiudizievole per la perdita secca di civilizzazione e di mantenimento delle aree difficili del territorio nazionale che comporterebbe;

se in queste aree si volessero ricevere tutti i canali televisivi, le comunità dovrebbero realizzare a proprie spese l'installazione di ripetitori TV in quanto non soltanto le TV commerciali ma anche la concessionaria del servizio pubblico RAI ha ritenuto evidentemente non «produttiva» l'installazione di detti impianti;

il «contratto di servizio», sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, prevede, tra l'altro, che debba essere «salvaguardata l'identità nazionale e locale», che debba essere offerta «un'ampia gamma di programmi televisivi, radiofonici e multimediali, diretti alla totalità degli utenti», che debba essere «assicurata la qualità del segnale televisivo e radiofonico e la massima copertura del territorio»;

nonostante tale formale impegno, l'articolo 16 del «contratto di servizio» concede alla RAI di coprire con la radiodiffusione analogica «il 99 per cento della popolazione per ciascuna delle tre reti televisive nazionali», mentre alla terza rete si consente di avere «un grado medio di copertura regionale del 97 per cento», e, dunque di escludere dalla ricezione proprio le aree dove sono insediati i piccoli comuni;

a proposito di queste aree, il comma 2 del citato articolo 16 del «contratto di servizio» stabilisce testualmente che «ai fini dello sviluppo delle reti di radiodiffusione televisiva analogica, la concessionaria si impegna, laddove sia riscontrato l'interesse all'ampliamento del servizio analogico, ad estendere localmente la copertura ai centri abitati con popolazione

non inferiore a 300 abitanti, a fronte di convenzioni o contratti con le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane o altri enti locali o consorzi di enti locali nonché con altri enti e soggetti, secondo criteri di economicità degli investimenti e previo apporto, da parte degli enti locali competenti, delle infrastrutture necessarie all'installazione degli impianti di diffusione, con particolare riguardo agli aspetti relativi alla salvaguardia della salute umana ed alla tutela del paesaggio»;

in sostanza viene così ad essere stabilito che gli abitanti dei piccoli comuni, da cinquemila a trecento abitanti, se vogliono ricevere le trasmissioni TV del servizio pubblico, devono pagarsi gli impianti, mentre resta escluso che quelli delle località sotto i trecento abitanti possano accedere al servizio pubblico televisivo anche pagando il costo dei ripetitori;

alle aree del tutto scoperte si aggiungono quelle dove esistono situazioni interferenziali in forza delle quali non si ricevono alcuni canali del servizio pubblico televisivo e in particolare quello che diffonde la Rete 3;

nel rispetto degli *standard* stabiliti dalle direttive dell'Unione europea il costo per ogni canale da attivare non è inferiore a 3.000 euro ed è, dunque, al di fuori delle possibilità finanziarie dei piccoli comuni;

come segnalato con altre interrogazioni rimaste, finora, inevase, tale situazione si riscontra nella Lunigiana ma anche in una considerevole area della Liguria e nella Val di Magra;

alla RAI viene consentito, nell'ambito della concessione di un servizio pubblico, di sottrarsi agli oneri che, inevitabilmente, la concessione comporta, come le prestazioni da espletare comunque anche nelle aree svantaggiate, tant'è che la società concessionaria da parte del Ministero in indirizzo dei servizi postali sta procedendo alla chiusura dei punti ritenuti non redditizi, a meno che gli Enti locali, con apposite convenzioni, non se ne sobbarchino i costi, mentre, dal canto suo, la Telecom sta procedendo, in questi stessi comuni, allo smantellamento delle cabine telefoniche, evidentemente perché ritenute non convenienti per il traffico sviluppato;

nelle aree di questi comuni è impossibile utilizzare gli apparecchi di telefonia mobile perché non c'è copertura di rete;

in queste stesse aree l'erogazione dell'energia elettrica è soggetta a gravi disservizi, con sospensioni continue che possono durare ore, e che tali disservizi provocano immaginabili disagi nelle famiglie e conseguenze anche economiche nel commercio e, in particolare, nei bar, nei punti di ristoro e negli esercizi alimentari per la qualità dei gelati e dei cibi surgelati;

non si è provveduto, quanto meno, a sospendere l'obbligo di corresponsione del canone radiotelevisivo per quegli utenti che non possono vedere i programmi TV e, così operando, piuttosto che favorire i residenti nei piccoli comuni li si obbliga a pagare per un servizio che non viene reso;

le località penalizzate stanno dispiegando molte energie per costruirsi un futuro con il turismo, obbiettivo impossibile a raggiungersi se, nel 2003, mancano le condizioni del vivere civile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, in ogni caso, la RAI, in quanto concessionaria di un servizio pubblico, debba essere obbligata a coprire tutto il territorio nazionale anche perché a tutti i possessori di televisori viene richiesto il pagamento del canone per l'intero importo;

se sia stato accertato l'assolvimento dell'obbligo, da parte della concessionaria RAI, della copertura del servizio di radiodiffusione analogica fino al 99 per cento della popolazione nazionale;

se sia stato accertato, regione per regione, il grado medio di copertura del 97 per cento delle terza rete e, in particolare, quale sia il grado di copertura della Toscana;

i motivi per i quali non sia stato disposto, nelle more della soluzione del problema, l'esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo per i residenti delle località non servite dai ripetitori;

se non rientri tra gli obblighi di Poste Italiane la copertura con uffici, magari modulati sulle effettive esigenze, di tutto il territorio nazionale;

se non rientri tra gli obblighi di Telecom la copertura con cabine pubbliche della rete telefonica su tutto il territorio nazionale;

se non rientri tra gli obblighi dell'Enel, il cui maggior azionista è tuttora lo Stato attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze, il mantenimento in efficienza della rete elettrica;

se, in ogni caso, non si debba intervenire con sovvenzioni statali in modo da consentire a tutte le località di essere coperte dai ripetitori televisivi, di poter usufruire dei servizi postali e telefonici, di poter contare su un efficiente servizio di erogazione dell'elettricità, evitando, in tal modo, che gli abitanti dei piccoli comuni finiscano con l'essere cittadini di «serie B».

(4-06201)

(24 febbraio 2004)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente, in merito alla ricezione dei programmi RAI, che la concessionaria ha riferito che nella quasi totalità della Lunigiana ed, in particolare, nei comuni di Pontremoli, Filattiera, Mulazzo e Zeri, il servizio televisivo è assicurato dagli impianti di Lunigiana, Zeri, Aulla Bastione e Bagnone che permettono una soddisfacente qualità della ricezione.

Esistono, tuttavia, in alcune limitate zone nell'ambito territoriale dei citati comuni, problemi di carenza di copertura dipendenti dalla particolare conformazione orografica locale che ostacola la corretta visibilità dei segnali.

Come sottolineato dalla società RAI, tali situazioni sono da inserire nel novero delle inevitabili, piccole lacune che si presentano a «macchia

di leopardo» su tutto il territorio nazionale, per l'eliminazione delle quali sarebbe necessaria la realizzazione di specifici impianti.

In proposito si fa presente che, al fine di contribuire alla copertura delle cosiddette «zone d'ombra», la legge 31 luglio 1997, n. 249, ha previsto la possibilità per i comuni e gli altri enti locali di richiedere direttamente al Ministero delle comunicazioni l'autorizzazione ad installare ed esercire impianti e ripetitori privati, destinati esclusivamente alla ricezione e trasmissione via etere simultanea dei programmi delle concessionarie televisive in ambito locale e nazionale, compresa la RAI.

Quanto al grado di copertura del servizio di diffusione televisiva si fa riferimento al prospetto inviato dalla RAI che riporta le percentuali di copertura, suddivise per Regione, delle tre reti nazionali e della rete regionale, aggiornati al 31 dicembre 2002.

Relativamente al problema posto circa la possibilità di sospendere l'obbligo di corrispondere il canone di abbonamento televisivo agli utenti che non possono usufruire del relativo servizio, si rammenta che, come confermato anche recentemente (sentenza n. 284/2002) dalla Corte Costituzionale, il canone è un'imposta dovuta per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni televisive, indipendentemente dalla qualità dei segnali captati o dalla volontà di fruire dei programmi della concessionaria del servizio pubblico (articolo 1 del regio decreto-legge n. 246 del 1938, convertito dalla legge n. 880 del 1938).

In merito alle ulteriori questioni poste nell'atto parlamentare in esame si significa che, da tempo, l'Enel Distribuzione ha avviato azioni volte a migliorare la qualità del servizio in Lunigiana ed, invero, a seguito degli interventi effettuati, nel 2002 la durata complessiva delle interruzioni per cliente, nonchè il numero di interruzioni lunghe, sono state ridotte di oltre il 50 per cento rispetto al 2000, passando le prime, da 463 minuti nel 2000 a 230 minuti nel 2002, mentre le seconde sono passate da 10 minuti nel 2000 a 5 minuti nel 2002; il numero delle interruzioni transitorie (di durata inferiore a 0,3 secondi) è sceso di oltre il 30 per cento.

Nell'area in parola Enel Distribuzione ha programmato, per il prossimo triennio, interventi – alcuni dei quali già avviati – che consentiranno un ulteriore significativo miglioramento della qualità del servizio: fra di essi si rammentano il rifacimento della cabina primaria di Aulla, la realizzazione di una cabina primaria nel comune di Villafranca, la realizzazione di un nuovo centro satellite nel Comune di Fivizzano e interventi di telecontrollo, di miglioramento dei componenti e di razionalizzazione della struttura della rete di media tensione; nella stessa zona è, inoltre, programmato un intervento straordinario di manutenzione preventiva della rete di media e bassa tensione.

Anche in Liguria sono stati effettuati, negli ultimi anni, importanti interventi di potenziamento, consistenti, fra l'altro, nella realizzazione di nuove linee in media tensione per circa 400 Km, che hanno consentito un netto miglioramento della qualità del servizio; a seguito di tali interventi, infatti, la durata delle interruzioni lunghe nel 2002 è stata ridotta

di circa il 20 per cento rispetto al 2000, passando dai 103 minuti nel 2000 agli 83 minuti nel 2002.

In Val di Magra – che nella parte ligure comprende i comuni di Sarzana, Santo Stefano Magra, Castelnuovo Magra, Ameglia e Ortonovo – la qualità del servizio ha registrato negli ultimi anni un notevole miglioramento grazie ad investimenti per oltre un milione di euro. La durata complessiva delle interruzioni per cliente è stata, infatti, ridotta nel 2002, rispetto al 2000, di circa il 45 per cento.

Quanto allo svolgimento del servizio postale, la società Poste italiane – interessata al riguardo – nel sottolineare che, come da impegni assunti, in ogni comune viene assicurata l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale, ha precisato, per quanto riguarda la Lunigiana, che il comune di Filattiera è servito da due uffici postali – Filattiera e Scorcetoli – che osservano l'orario di apertura 8.15/13.30 senza limitazioni durante il periodo estivo.

Anche nel comune di Mulazzo operano due uffici postali, dei quali quello di Mulazzo è aperto tutti i giorni con orario 8.15/13.30 senza riduzioni estive, mentre quello di Groppoli, in considerazione della diminuzione dei volumi di traffico che si verificano in tale periodo, nel mese di agosto, pur mantenendo inalterato l'orario di servizio, ha osservato l'apertura a giorni alterni (lunedì, mercoledì e venerdì).

I due uffici del comune di Zeri, invece, hanno continuato ad essere aperti, durante l'estate, secondo il normale orario ovvero, il primo, dalle 8.15 alle 13.30 ed il secondo, che serve appena 148 famiglie, con orario 8.10/10.40.

Per ciò che riguarda la denunciata difficoltà di utilizzare, in alcune zone della Lunigiana, gli apparecchi di telefonia mobile a causa della scarsa copertura della rete, la società Vodafone Omnitel ha fatto presente che nei comuni di Pontremoli e Zeri vi è attualmente una buona copertura del territorio, mentre nei comuni di Mulazzo e Filattiera si registra una copertura insufficiente; è, pertanto, intendimento della società installare, entro aprile 2004, una stazione radio base che consentirà di fornire un servizio di buona qualità in entrambi i comuni.

La Telecom Italia Mobile (TIM) ha riferito di aver realizzato a tutt'oggi nel territorio della Lunigiana 18 impianti di telefonia cellulare in tecnologia GSM, distribuiti nella maggior parte dei comuni – ivi compresi alcuni di quelli menzionati dall'onorevole interrogante – con prevalente copertura nell'ambito centri abitati e lungo le principali strade di collegamento. Relativamente alle località indicate nell'atto parlamentare in esame, i siti di Arzelato, di Montelungo, di Pontremoli e di Vignola, il sito di Zeri presso il comune di Zeri, nonchè il sito di Groppoli presso il comune di Mulazzo.

Qualche problema di copertura permane in alcune zone appenniniche, soprattutto lungo alcune strade provinciali e comunali, in particolare nelle zone montuose dei comuni di Fosdinovo e Mulazzo, nel comune di Pontremoli e in prossimità di alcuni passi appenninici.

Come è noto, la conformazione orografica del territorio ostacola fortemente la propagazione radioelettrica del segnale sulla cui trasmissione è basato il servizio radiomobile e per tale motivo, nelle località di montagna più che altrove, risulta complesso intervenire efficacemente per garantire una buona copertura.

La società H3G, da parte sua, ha dichiarato di non avere impianti in Lunigiana, mentre la società Wind ha affermato che la copertura del segnale nelle zone menzionate dall'onorevole interrogante risulta conforme agli obiettivi di copertura della rete mobile Wind indicati nel capitolato d'oneri allegato alla licenza individuale a suo tempo rilasciata della quale la società è titolare.

Quanto, infine alla distribuzione ed alla pianificazione sul territorio nazionale delle postazioni telefoniche pubbliche, la delibera n. 290 del 2001 CONS emanata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il 1° luglio 2001 ha stabilito i criteri per la collocazione delle stesse.

In proposito, si fa presente che il numero minimo di postazioni telefoniche pubbliche che Telecom Italia, in qualità di fornitore del servizio universale, è tenuta a mettere a disposizione dell'utenza al fine di soddisfarne ragionevolmente le esigenze, è determinato nel modo seguente: per le unità territoriali con popolazione inferiore o uguale ai 10.000 abitanti, il numero minimo di postazioni telefoniche pubbliche è di una postazione ogni 1.000 abitanti (arrotondati per eccesso) per i centri abitati e i nuclei abitati sede di comune, nonchè di una postazione ogni 1.000 abitanti (arrotondati per eccesso) per i centri abitati e i nuclei abitati differenti dalla sede di comune e con popolazione superiore ai 200 abitanti; per le unità territoriali con popolazione superiore a 10.000 abitanti ed inferiore o uguale a 100.000 abitanti, il numero minimo è di 2 postazioni ogni 1.000 abitanti (arrotondati per eccesso) per i centri abitati ed i nuclei abitati, mentre per le unità territoriali con popolazione superiore a 100.000 abitanti il numero minimo è di 3 postazioni ogni 1.000 abitanti (arrotondati per eccesso) per i centri abitati e i nuclei abitati.

Nei centri abitati e nei nuclei abitati differenti dalla sede del comune con popolazione inferiore ai 200 abitanti Telecom mette a disposizione dell'utenza una postazione telefonica pubblica, qualora l'Amministrazione comunale ne faccia motivata richiesta, tenendo conto della copertura fornita dai servizi di comunicazione mobile.

Si precisa infine che, fermi restando i criteri demografici in base ai quali viene determinato il numero delle cabine da installare, l'articolo 2 della delibera n. 290 del 2001/CONS stabilisce anche i criteri qualitativi ai quali attenersi nella distribuzione delle postazioni telefoniche, per cui ad esempio, in ogni ospedale che disponga di almeno 10 posti-letto deve essere presente almeno una postazione.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(12 marzo 2004)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Centri di Permanenza Temporanea (CPT) per immigrati clandestini sono gestiti da operatori sociali che, frequentemente, sono costretti a rivolgersi alle Forze dell'Ordine per sedare comportamenti violenti da parte degli ospiti extracomunitari;

un esempio eloquente è dato dall'episodio verificatosi lo scorso 2 marzo nei locali del CPT di Bologna, che ha visto protagonisti undici agenti della Polizia di Stato di Bologna. I predetti poliziotti, intervenendo per bloccare un tentativo di fuga e sedare una sommossa, sarebbero stati raggiunti da un avviso di garanzia con il quale sarebbe stato ipotizzato il concorso in lesioni aggravate;

secondo l'accusa, gli undici agenti di Polizia (alcuni dei quali non sarebbero intervenuti per sedare la rissa, arrivando soltanto dopo) avrebbero sostanzialmente abusato del proprio ruolo, «percuotendo con manganelli e calci i responsabili della sommossa, provocando escoriazioni, contusioni, ematomi e lesioni lacero – contuse»;

considerato che:

il citato episodio, sul quale la magistratura starebbe ancora indagando, illumina sulle penalizzazioni alle quali vanno incontro gli agenti delle squadre volanti, che per salvaguardare l'incolumità degli addetti ai predetti centri di accoglienza, nonché degli ospiti non violenti, sono obbligati, loro malgrado, a prestare opera di Pronto Intervento, ricorrendo alla forza;

taluni immigrati, ospiti dei suddetti centri di accoglienza, pare inscenino sovente risse di ogni tipo, allo scopo di essere trattenuti in Italia oltre il dovuto;

è paradossale che operatori della sicurezza rischino di essere considerati «agenti provocatori» da parte di una certa area politica,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti espressi in premessa, nonché di equilibrate dichiarazioni rese dal SAP (Sindacato Autonomo di Polizia), non si ritenga opportuno creare nei Centri di accoglienza in parola, una *task force*, costituita, oltre che da operatori della Croce Rossa che forniscono la necessaria assistenza socio – sanitaria, anche da agenti della Polizia di Stato, ai quali dovrebbe essere demandato il compito di attuare una vigilanza interna che possa prevenire eventuali disordini.

(4-04552)

(14 maggio 2003)

Risposta. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che il 2 marzo 2003 personale della Questura di Bologna è intervenuto, su richiesta di operatori della Croce Rossa, all'interno del blocco «E» del Centro di Permanenza Temporanea ed Accoglienza di quel capoluogo, per sedare una violenta rivolta scoppiata dopo un tentativo di fuga di due stranieri.

A seguito dell'intervento, alcuni extracomunitari ospitati nel Centro, sostenendo di essere stati oggetto di violenze, hanno presentato denuncia

alla Procura della Repubblica, che, dovendo procedere in sede di incidente probatorio ad una ricognizione personale, ha emesso informazioni di garanzia per il reato di concorso in lesioni nei confronti di 11 agenti della Polizia di Stato, di un Carabiniere e di un infermiere della Croce Rossa.

Alla stessa Procura della Repubblica, il 5 marzo, sono stati segnalati 5 extracomunitari che, nel corso dei disordini, si sono resi responsabili di danneggiamenti e lancio di oggetti nei confronti delle Forze dell'Ordine.

Poiché entrambi i procedimenti risultano tuttora nella fase delle indagini preliminari, non si ritiene di effettuare ulteriori valutazioni sulla vicenda, nel pieno rispetto dell'operato della magistratura.

Va, in ogni caso, espressa piena solidarietà nei confronti di quegli operatori delle forze dell'ordine che, in ragione dell'esercizio dei propri doveri, si espongono oltre ai rischi di istituto anche a possibili conseguenze di natura giudiziaria.

Per quanto concerne la vigilanza del Centro, la Questura di Bologna ha predisposto un servizio fisso, che viene assicurato da un nucleo dell'Arma dei Carabinieri e da uno, meno consistente, della Guardia di Finanza. È attivo anche, nelle 24 ore, un servizio di pronto intervento affidato ad un contingente di 6/7 elementi della Polizia di Stato per ciascun turno, al quale si possono aggiungere, in caso di necessità, unità del Reparto Mobile o di altri reparti della Questura.

Complessivamente, alla vigilanza del Centro sono preposte quotidianamente oltre 40 unità di personale, cui vanno aggiunti i dipendenti impegnati nel servizio di rimpatrio coattivo che hanno consentito, nel primo anno di vita del Centro, l'accompagnamento alla frontiera di circa 600 stranieri.

Infine, per quanto riguarda la sicurezza degli operatori che prestano servizio all'interno della struttura, la situazione, effettivamente giunta tempo addietro, in alcune circostanze, ad un punto di particolare criticità, è nettamente migliorata a seguito di alcuni lavori di adeguamento del Centro, tra i quali l'innalzamento delle cancellate di separazione dei vari settori, eseguiti proprio per rendere meno agevoli i tentativi di fuga ed impedire pericolosi assembramenti di ospiti.

Da un punto di vista generale, si soggiunge che le particolari finalità dei Centri di permanenza, secondo scelte concordate anche a livello europeo, prevedono che le forze dell'ordine assicurino la vigilanza esterna delle strutture e intervengano all'interno in caso di necessità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 marzo 2004)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i rapporti con il Parlamento, dell'interno e per gli affari regionali.* – Per sapere:

se quanto riferito dal Ministro per i rapporti con il Parlamento in ordine al fatto che la Regione Lombardia non avrebbe trasmesso l'elenco dei Comuni colpiti dall'alluvione dello scorso novembre – per cui non si sarebbe ancora in grado di stabilire se il Comune di Abbiategrasso potrà o meno beneficiare delle risorse disponibili – risponda al vero;

se sia esatta l'informazione fornita dall'Assessore al Territorio della Lombardia, secondo il quale la Direzione Opere Pubbliche e Protezione Civile della Regione avrebbe tempestivamente trasmesso al Ministero competente il decreto n. 4887 del 24.3.2003 contenente l'elenco dei Comuni colpiti dall'alluvione, tra i quali Abbiategrasso, per il cui territorio si sollecitavano tre tipi di intervento;

quali siano gli atti compiuti e i progetti finora elaborati per porre rimedio ai danni causati al territorio, alle infrastrutture e all'agricoltura dell'Abbiatense dalla calamità naturale del novembre scorso;

quali risorse – e per quale ammontare – siano state poste a disposizione delle popolazioni colpite, residenti su un territorio delle dimensioni – per il solo Comune di Abbiategrasso – di 10 km quadrati;

quali somme siano state erogate fino ad oggi e a chi, e quali siano in via di erogazione.

(4-04441)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – In data 14 aprile 2003 si è data risposta all'interrogazione 4-03503 relativa ai danni provocati dall'ondata di maltempo che si è abbattuta nel mese di novembre 2002 in Lombardia; in quella occasione il Dipartimento della protezione civile non era a conoscenza della situazione riguardante l'elenco dei comuni colpiti e quindi la risposta non poteva essere esaustiva in quel punto.

Infatti solo in data 28 aprile 2003 è pervenuta al suddetto Dipartimento il decreto della regione Lombardia n. 4885 del 24 marzo 2003, con il quale veniva trasmessa la documentazione concernente l'elenco dei comuni danneggiati dall'evento calamitoso in questione, tra i quali figurava anche il comune di Abbiategrasso.

Per quanto riguarda gli interventi predisposti per far fronte ai danni causati al territorio del predetto comune, si fa presente quanto segue.

La regione Lombardia ha approvato, con decreto n. 427 del 13 marzo 2003, il Piano di interventi urgenti per il ripristino delle infrastrutture danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua e per la stabilizzazione dei versanti, nonché per la realizzazione di opere di prevenzione relative ai dissesti idrogeologici ed al controllo delle piene.

La predetta regione, con decreto del 18 marzo 2003, n. 4664, ha anche approvato gli interventi d'urgenza in favore dei comuni danneggiati,

tra i quali figura anche il comune di Abbiategrasso, al quale è stato riconosciuto un contributo di euro 123.800,00 e versato un acconto di euro 61.900,00. Il saldo sarà subordinato alla presentazione, da parte del comune stesso, delle fatture relative alle spese sostenute per gli interventi di prima emergenza.

Con successivi decreti n. 4491 del 18 marzo 2003 e n. 4512 del 24 marzo 2003 la regione ha approvato gli interventi per i nuclei familiari sfollati e per quei nuclei la cui prima abitazione è stata distrutta. Tra i comuni interessati dal provvedimento non figura Abbiategrasso.

Inoltre la regione Lombardia ha riferito che sono stati assegnati al predetto comune complessivamente 1,5 milioni di euro, come risulta dal piano degli interventi di cui alla delibera della Giunta regionale n. 12359 del 7 marzo 2003.

Successivamente, in data 28 maggio 2003, l'ordinanza di protezione civile n. 3290 ha inserito, tra i comuni della provincia di Milano colpiti dagli eccezionali eventi atmosferici del novembre 2002, anche il comune di Abbiategrasso.

Infine la provincia di Milano, Settore Agricoltura e Parchi, con nota del 26 agosto 2003, n. 161479/9667/02, ha comunicato che in considerazione dell'esiguità territoriale dell'area interessata dall'esondazione del canale scolmatore di Nord-Ovest presso Abbiategrasso non si sono potute applicare le procedure previste dalla legge n. 185 del 1992. Poichè i danni sono stati quantificati in circa 500.000,00 euro, l'Amministrazione provinciale ha chiesto alla regione l'attivazione dell'articolo 18 della legge regionale n. 7 del 2000, relativa all'accesso al fondo di solidarietà.

Si precisa che l'ente attuatore dell'opera è l'Agenzia Interregionale del fiume Po (A.I.P.O.).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(22 marzo 2004)

TATÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

da circa due anni l'Opera Nazionale di Assistenza del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha stipulato, attraverso una società di brokeraggio, una polizza assicurativa assistenziale che prevede una convenzione rimborso per spese sanitarie mediche a favore di tutto il personale del Corpo Nazionale;

il premio per la copertura di tale assicurazione è di circa 3.010.000 euro;

non sarebbero state fatte gare tra *broker* per aggiudicarsi tale servizio;

prima della scadenza di tale polizza sono state presentate da parte di altri *broker* proposte migliorative per costi e condizioni,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza:

dei motivi che hanno portato a non promuovere una gara pubblica visto che il premio di tale polizza è di considerevole importo;

dei motivi che hanno escluso le altre società di brokeraggio che hanno proposto polizze migliorative.

(4-04967)

(15 luglio 2003)

Si precisa innanzitutto che l'Opera Nazionale di Assistenza per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e una «fondazione» e cioè un ente di natura privatistica, come confermato anche dal Consiglio di Stato.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente, con atto n. 194/2 del 16 novembre 2000, ha deliberato di procedere all'espletamento di una gara pubblica per la stipula di una polizza di assicurazione sanitaria per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. A tal fine un'apposita commissione ha elaborato un capitolato che assicurasse al personale le migliori garanzie e coperture assicurative, avvalendosi della collaborazione di un *broker*.

La gara, il cui bando e stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea, è stata esperita in data 6 marzo 2001 ed è stata aggiudicata alla RT.I. Unipol, Unisalute e Unionvita, mandataria Unipol.

Il relativo contratto è stato successivamente disdetto, con conseguente esperimento da parte dell'opera di una nuova gara pubblica per l'affidamento del servizio di assicurazione sanitaria. La gara è stata aggiudicata ad un'associazione temporanea di imprese, costituita da Unionvita (impresa capogruppo) e Reale Mutua (impresa in raggruppamento), che ha assunto in carico la polizia sanitaria in questione a decorrere dal 1° febbraio 2004.

La scelta del *broker* ai fini della collaborazione nella predisposizione del capitolato è caduta stavolta sulla società La Taverna di Genova, che aveva già predisposto analoghe forme assicurative per il personale della Polizia di Stato e delle quali si era avvalsa anche la Direzione generale per l'amministrazione generale e gli affari del personale (ora Dipartimento per gli Affari interni e Territoriali) del Ministero dell'interno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BALOCCHI

(12 marzo 2004)

€ 1,00